

terza pagina >>> Libertà

Breve riflessione su una delle parole più usate (e abusate) nella storia dell'Occidente.

di Claudio Deiro

La parola *libertà* è echeggiata sulle labbra di quasi ogni rivoluzionario (e controrivoluzionario) che abbia calcolato la scena della nostra tormentata storia. Ciò rende evidente che essa trascina con sé un elevatissimo grado di ambiguità.

Possiamo iniziare subito con l'osservare che, se priviamo la parola dell'opportuno contesto, il concetto finisce con l'evaporare. La libertà in senso assoluto non esiste. Vediamo quindi alcune possibili determinazioni del significato.

Libertà dal bisogno.

Essere liberi significa poter mangiare quando si ha fame, dormire quando si ha sonno. Lascio alla riflessione di ciascuno valutare quanto, e per quanti, sia soddisfatta oggi, anche nella nostra pur opulenta società, questa semplice regola.

Conviene in ogni caso ricordare che, al di fuori di una struttura sociale di mutua assistenza, non è nemmeno possibile immaginare la libertà dal bisogno, o almeno dalla minaccia del bisogno.

Libertà di scelta.

Per esercitarla abbiamo bisogno di almeno due opzioni tra loro non indifferenti, tra cui possiamo scegliere senza costrizioni, ma questo non basta. Dobbiamo anche essere in grado di valutare in modo realistico le conseguenze di queste opzioni.

Il concorrente dell'ormai antico telequiz che doveva scegliere tra le buste A, B e C non era affatto libero ma in balia del caso. Stessa cosa per chi si perdesse in un deserto senza bussola e mappa. Potrebbe camminare in qualsiasi direzione, ma senza sapere se la sua fatica lo porterà alla salvezza oppure alla morte.

D'altro canto, nemmeno se trovasse una mappa con però indicazioni in una lingua sconosciuta potrebbe dirsi libero. Quello che gli appare come un lago di acqua dolce potrebbe essere in realtà salato e i segni che lo circondano potrebbero indicare delle sabbie mobili.

Per esercitare quindi compiutamente la libertà di scelta abbiamo bisogno di informazioni sui possibili esiti delle nostre scelte e degli strumenti culturali necessari per interpretarle.

Senza cultura ogni pretesa di libertà (di scelta) è finzione.

Libertà dallo sfruttamento.

Affermare che sono libero dallo sfruttamento quando posso godere dell'intero frutto del mio lavoro è semplicistico.

Come già ricordato un mondo ove ciascuno potesse godere dei frutti del proprio lavoro, e solo di quelli, esporrebbe tutti i suoi abitanti al rischio del bisogno. Inoltre moltissime attività utilissime ma non direttamente legate alla produzione sarebbero impossibili. Non potremmo nemmeno parlare di società.

Per funzionare una società richiede che ciascun membro si privi di parte dei frutti del suo lavoro, e che questa privazione non possa essere su base volontaria è chiaro perché in caso contrario sarebbero premiati gli individui più egoisti.

Inoltre, può non dirsi sfruttato chi è costretto a un lavoro che non lo realizza?

Possiamo dirci liberi dallo sfruttamento solo in una società che realizzi un progetto condiviso di giustizia

sociale e si ponga come fine la piena realizzazione degli individui.

Libertà dai condizionamenti.

Possiamo dirci liberi dai condizionamenti solo quando siamo in grado di decodificare correttamente i messaggi che ci raggiungono e analizzarli criticamente.

Solo se sono in grado di capire che una commedia hollywoodiana cerca di imporre uno stile di vita, inculcare dei valori e indurre dei bisogni e che questo stile, questi valori e questi bisogni non corrispondono alle mie reali esigenze, posso disinnescarne i pericoli.

Solo la critica rende liberi dal potere condizionante della pubblicità, dell'industria e dei retaggi culturali, tra le altre cose.

Abbiamo poi un ultimo possibile significato. La libertà, per alcuni, di opprimere, condizionare e sfruttare gli altri. Forse è questo il significato sottinteso da troppi che parlano di libertà. Sicuramente è l'unico a cui dobbiamo, e vogliamo, rinunciare.